

# PAESAGGIO LINGUISTICO, VARIAZIONE E TRASFORMAZIONI SOCIALI

## INTRODUZIONE

*Maria Vittoria Calvi*<sup>1</sup>

Lo studio del Paesaggio Linguistico (PL) si è ormai affermato a livello internazionale come una delle più promettenti aree di ricerca interdisciplinari nel campo delle scienze linguistiche e sociali. Ai due studiosi canadesi Rodrigue Landry e Richard H. Bourhis (1997) viene da molti assegnato il ruolo di iniziatori e creatori del termine, anche se, come sottolineano Durk Gorter e Jasone Cenoz (2024) in un recente e completo panorama di questo filone di ricerca, gli studi sulla presenza delle lingue nello spazio pubblico erano ben precedenti. Le insegne dei negozi, i graffiti e i *murales*, ad esempio, avevano da tempo attirato l'attenzione degli studiosi e l'occhio dei fotografi, mentre in paesi come Israele, il Belgio, il Canada, la Spagna e il Giappone alcuni sociolinguisti avevano iniziato a esplorare in modo sistematico la visibilità delle lingue presenti sul territorio, con l'obiettivo di incidere sulle politiche linguistiche. Ma verso la fine del XX secolo scatta un interesse nuovo, che trasforma queste indagini isolate in un campo di ricerca condiviso da esperti di diversi paesi e aree disciplinari, favorendo così la circolazione internazionale dei risultati della ricerca.

Nel corso degli Anni Zero, hanno visto la luce diversi studi rilevanti, come quelli di Ben-Rafael *et al.* (2006) su Israele, di Cenoz e Gorter (2006) su due città dei Paesi Baschi (Spagna) e della Frisia (Paesi Bassi), di Backhaus (2007) su Tokyo, di Barni e Bagna (2009) su Roma. Nel 2008 si è svolto a Tel Aviv il primo di una serie regolare di workshop internazionali che si sono susseguiti in varie parti del mondo, il più recente dei quali, il XIV, ha avuto luogo a Madrid nel 2023, mentre per il XV (2024) sarà la volta di Wellington (Nuova Zelanda). Da questi incontri (e non solo) sono scaturiti vari volumi collettivi di ampia diffusione internazionale, ispirati a diversi orientamenti teorico-metodologici, che hanno contribuito a consolidare questo campo di ricerca, esteso a scenari sempre più diversificati, dalle grandi metropoli ai contesti migratori, dalle zone turistiche alle aree di conflitto e protesta (si vedano ad es. Gorter, 2006; Shohamy, Gorter, 2009; Shohamy, Ben-Rafael, Barni, 2010; Rubdy, Ben Said, 2015; Blackwood, Lanza, Woldemarian, 2016). Da parte loro, Jaworski e Thurlow (2010) hanno posto l'accento sugli elementi semiotici di diversa tipologia ben visibili nello spazio pubblico: se la denominazione di *semiotic landscape* adottata da questi autori non ha sostituito quella prevalente di *linguistic landscape* o *paesaggio linguistico*, l'attenzione per gli aspetti non linguistici è un ingrediente ormai irrinunciabile di ogni ricerca. Dal 2015, infine, l'area dispone di una qualificata rivista scientifica, *Linguistic Landscapes. An International Journal*, che nel 2024 ha raggiunto il decimo volume.

Dopo il primo decennio di consolidamento, gli studi si sono allargati a macchia d'olio su un'estesa geografia mondiale e in senso interdisciplinare, coinvolgendo, oltre alla

<sup>1</sup> Università degli Studi di Milano.

sociolinguistica, altre scienze umane e sociali come la geografia, la sociologia, la geosemiotica e gli studi culturali, solo per citarne alcune. D'altra parte, la diffusione degli smartphone ha annullato le difficoltà poste dalla raccolta fotografica, trasformando ogni individuo in potenziale ricercatore del PL: oggi disponiamo perfino di un'applicazione gratuita, *Lingscape*, che con il motto "citizen science meets linguistic landscaping" invita chiunque a fotografare e pubblicare immagini su paesaggi linguistici e semiotici, ed è stata usata con successo da vari autori (anche in questa sezione monografica, si vedano i lavori di Bellinzona e Cambi).

Per apprezzare nel loro complesso i risultati delle ricerche in un campo ancor giovane ma assiduamente frequentato, non posso che rinviare di nuovo al consistente volume di Gorter e Cenoz (2024), che ne illustra la varietà di prospettive teoriche, tematiche e critiche, con la competenza di chi da più di vent'anni ha concentrato i propri studi su questo tema e ne conosce a fondo gli sviluppi. Vista l'impossibilità di ripercorrere anche solo sommariamente tali ramificazioni in questa breve introduzione, mi limiterò a qualche considerazione sul termine scelto per accompagnare l'etichetta di *paesaggio linguistico* nel titolo del presente monografico, cioè quello di *variazione*, insieme alle *trasformazioni sociali*.

Come è noto, il concetto di *variazione* è stato utilizzato in campo sociolinguistico per indicare la gamma di forme linguistiche usate per esprimere uno stesso contenuto, a seconda dei diversi fattori sociali, geografici e comunicativi: ogni lingua dispone di forme differenti per esprimere gli stessi significati nei diversi contesti, e i fattori sociali sono determinanti negli sviluppi di una lingua. Negli ultimi decenni, accanto alla sociolinguistica variazionista classica, che si concentra sull'interdipendenza tra le strutture sociali e le variazioni linguistiche, si è affermata la sociolinguistica critica, che esamina il linguaggio nel quadro più ampio delle relazioni di potere e delle disuguaglianze sociali. Inoltre, come segnala Penelope Eckert (2012), assistiamo a una "terza ondata" negli studi sociolinguistici, in cui l'accento cade sull'emergere del significato. Questa autrice considera la variazione linguistica non solo come un'espressione di differenze sociali, ma anche come una risorsa attraverso la quale le persone costruiscono identità e significati sociali nelle loro pratiche quotidiane: «The principal move in the third wave then was from a view of variation as a reflection of social identities and categories to the linguistic practice in which speakers place themselves in the social landscape through stylistic practice» (Eckert, 2012: 93-94). Viene quindi data rilevanza alle interazioni, alle pratiche linguistiche e sociali e allo spazio entro il quale si sviluppano tali pratiche; si passa da una sociolinguistica delle *lingue* a una sociolinguistica delle *risorse* (Blommaert, 2010).

Questi cambiamenti sono avvenuti in parallelo con il procedere degli studi sul PL, e hanno trovato proprio in questo orizzonte epistemologico il *locus* ideale per osservare come le lingue cambiano in rapporto all'uso che ne fanno i parlanti, intesi come attori sociali che creano significati nel *social landscape* in cui si muovono, in un continuo interscambio tra spazi fisici e spazi virtuali: se, da un lato, il PL appartiene al mondo materiale, dall'altro si prolunga in quello virtuale (Maly, Blommaert, 2019). Pensiamo, ad esempio, a come le immagini del PL dei movimenti di protesta (graffiti, cartelloni, striscioni, ecc.) vengono immediatamente condivise attraverso le reti sociali, amplificandone l'impatto.

D'altra parte, la diversificazione in senso multilingue del PL non è un semplice riflesso di fenomeni come le migrazioni, ma è l'espressione delle azioni sociali che i produttori del PL compiono, ad esempio, adottando la loro lingua d'origine, carica di valori simbolici. Le parole che ci circondano sono veri e propri *discourses in place*, per citare il titolo di un altro volume che, pur non menzionando in modo esplicito il PL, ha esercitato un influsso significativo su questi studi (Scollon, Scollon, 2003). Come sostengono questi autori, nella prospettiva della geosemiotica, il significato dei segni, linguistici e non, posti nel mondo

materiale deriva sia dalla loro posizione sia dall'interazione con gli altri segni, e dalla percezione che ne hanno gli osservatori.

Le parole e i segni nello spazio pubblico hanno dunque un carattere performativo, e l'impatto di nuovi attori e nuovi fenomeni produce trasformazioni visibili, che si sovrappongono nello spazio e nel tempo, generando nuovi significati: pensiamo, ad esempio, agli effetti prodotti dalla pandemia di COVID-19 sul PL, che si è repentinamente riempito di segnali di istruzioni e divieti, ma anche di scritte spontanee alle finestre o ai balconi. Di quel tempo, restano ancor oggi molte testimonianze, come i cartelli che segnalano l'obbligo di indossare mascherine, che però hanno perso, salvo eccezioni, il loro carattere prescrittivo, diventando piuttosto tracce evocative di un tempo passato. Così le scritte multilingui di alcuni luoghi o quartieri possono essere, di volta in volta e anche in modo simultaneo, espressione del commercio globalizzato, del turismo o della presenza di comunità migranti che, con le loro pratiche linguistiche, introducono nuove polifonie negli scenari locali.

Imparare a leggere i segni che ci circondano dovrebbe costituire una competenza condivisa da tutti ed estesa ad ambienti diversi, a cominciare dalle scuole: non stupisce che, negli ultimi anni, molte ricerche si siano sviluppate proprio nei contesti educativi (Bellinzona, 2021; Krompák, Fernández-Mallat, Meyer, 2022), con l'obiettivo di rendere il PL *top-down*, cioè quello prodotto dagli attori istituzionali, più rispettoso delle istanze sociali e del multilinguismo che affiora dal basso, talvolta negato o ignorato dalle politiche ufficiali.

La prospettiva pedagogica anima, sia pure in diverso modo, i primi tre contributi qui raccolti, a iniziare da *Il paesaggio linguistico nelle scuole multietniche di Milano: una ricerca e un progetto didattico* di Marcella Uberti-Bona, che presenta i risultati di un progetto pilota svolto nelle scuole milanesi, con un duplice scopo: verificare gli atteggiamenti manifestati dai vari istituti nei confronti della diversità linguistica, così come emergono dal PL scolastico, e sensibilizzare i giovani studenti alla presenza di più lingue nell'ambiente che li circonda. La disparità tra le varie scuole attesta la mancanza di una politica linguistica inclusiva generalizzata, ma emerge con forza l'entusiasmo e la propensione alla riflessione sulle lingue da parte degli alunni, con particolare riguardo per quelle visibili nel PL del quartiere.

Martina Bellinzona (*Il paesaggio linguistico per le competenze digitali: una sperimentazione didattica in contesto universitario*), da parte sua, descrive un progetto cui ha partecipato un gruppo di studenti dell'Università per Stranieri di Siena. La ricerca, volta a sviluppare competenze digitali e plurilingui, ha coinvolto i partecipanti in un'esplorazione del PL universitario e di quello urbano. Anche in questo caso, lo studio ha evidenziato atteggiamenti molto positivi rispetto alla diversità linguistica, insieme a una diffusa consapevolezza del ruolo delle lingue nella costruzione degli spazi sociali.

Nel contributo successivo (*Quando la mediazione culturale cambia il paesaggio linguistico: un progetto di ricerca-azione su raccolta differenziata e plastiche monouso*), Roberta Garruccio riflette sul potenziale educativo del PL, nella prospettiva di un progetto di ricerca-azione finanziato dalla Fondazione Cariplo (*Un sacco et(n)ico 2020*), che ha avuto come partner il Dipartimento di Lingue, letterature, culture e mediazioni dell'Università degli Studi di Milano. Tale progetto, che si è proposto di promuovere una maggiore responsabilità per l'ambiente nel campo della ristorazione, ha individuato nella mediazione linguistico-culturale l'approccio più idoneo per motivare i ristoratori di origine straniera al rispetto degli obiettivi di sostenibilità, e ha valorizzato il carattere performativo del PL, visto come strumento educativo e motore di trasformazioni sociali.

I due lavori seguenti si focalizzano sul PL di alcuni quartieri ad alta densità migratoria, nei quali si evidenzia una realtà multilingue che nega l'ufficialità monolingue e la prescrizione di esporre scritte in lingua straniera solo se poco prominenti e accompagnate da una traduzione italiana. Nel PL milanese, come emerge nella documentazione raccolta

nel database *Paesaggi & Lingua* dell'Università degli Studi di Milano (Uberti-Bona, 2021), si registra un elevato numero di lingue, ma prevalgono su tutte il cinese, l'arabo e lo spagnolo. Cristina Dozio, Marco Aurelio Golfetto e Federico Pozzoli (*L'arabo nel paesaggio linguistico milanese: prospettive e contesti*) sono partiti da questi documenti per proporre un'integrazione, con un focus specifico sulla lingua araba. Come esito delle loro esplorazioni, suggeriscono di introdurre una nuova categoria classificatoria, riconducibile ai servizi sociali rivolti ai nuovi cittadini, in cui le strategie comunicative della mediazione si integrano con i meccanismi di autopromozione propri del settore privato: si tratta quindi di un *frame* che, per la sua natura ibrida, non rientra in nessuna delle categorie sin qui in uso. Gli autori sottolineano, inoltre, la vitalità della lingua araba nell'ambito del PL più informale, in cui si riscontrano forme variegata e creative di ibridazione linguistica, insieme all'uso dell'arabo scritto come strumento per negoziare diverse identità locali e nazionali.

A conclusioni diverse perviene invece Giuseppe Sergio (*Parole di moda per le vie di Milano*), che, dopo una panoramica del *fashionscape* milanese, esamina un corpus di occorrenze lessicali legate all'abbigliamento nel PL del quartiere di NoLo, area distante dal centro modaiolo e fortemente segnata dall'immigrazione. Benché le unità fotografate rechino evidenti segni della presenza straniera, le scelte lessicali, salvo eccezioni, si orientano massicciamente verso l'italiano, a differenza di quanto avviene, ad esempio, nel campo della gastronomia. Tuttavia, nel paesaggio semiotico della zona non mancano segni di variazione, dai negozi che espongono capi esplicitamente rivolti ad alcune comunità straniere alle rappresentazioni murali del loro abbigliamento tradizionale, esibito anche in occasione delle celebrazioni collettive.

Se l'immigrazione costituisce uno dei principali agenti di cambiamento del PL milanese, nel caso di Firenze è il turismo ad assumere il ruolo di protagonista. L'impatto del processo di *turistificazione* sul PL (Gorter, Cenoz, 2024) è ben visibile in molte aree del mondo, e, tra le principali sfide analitiche, pone quelle relative al rapporto tra autenticità e commercializzazione (Moriarty, 2015), con particolare riguardo per l'ambito della ristorazione (Bagna, Machetti, 2012). Su questi aspetti si incentra il contributo di Lorenzo Cambi (*Il banco delle lingue: il paesaggio linguistico del mercato di S. Lorenzo (FI) come specchio di una città-museo*), che indaga la complessa stratificazione scalare delle lingue presenti nel mercato di San Lorenzo, sito nel centro storico del capoluogo toscano, e particolarmente sensibile alle dinamiche sociali in atto. In questo *setting* molto variegato, l'autore individua tre principali dimensioni: quella dell'italiano, anche nelle sue forme dialettali, quella delle lingue migranti e quella delle lingue turistiche, soprattutto l'inglese, insieme ad alcune lingue orientali. In ognuno di questi filoni, si ravvisa una complessa intersezione di valori transazionali e simbolici, che variano anche a seconda del tipo di destinatario.

Il saggio successivo si allontana dall'ambito italiano per affrontare una diversa tipologia di variazione del PL, cioè quella determinata dalla comparsa delle lingue indigene nel PL colombiano. In questo contesto, Simone Ferrari (*Paesaggio linguistico ed epistemologie indigene. Considerazioni teoriche e prospettive di studio*) esplora il PL prodotto da due comunità, quella nasa e quella misak, che diventa luogo di rivendicazioni storiche e politiche, ed espressione dei valori di resistenza culturale e narrazione collettiva del territorio. La lettura di queste manifestazioni emergenti nel PL latinoamericano richiede l'adozione di nuove categorie analitiche, al fine di includere il potenziale interpretativo delle cosmovisioni indigene e di alcuni principi epistemici come quello della "parola incamminata", che esalta il rapporto tra il linguaggio verbale e l'azione comunitaria.

La raccolta si conclude, infine, con una postfazione, a cura di Carla Bagna, che pone l'accento sulle potenzialità del PL come terreno di studio di diversi processi linguistici e non, come anche in Italia la ricerca degli ultimi vent'anni ha dimostrato. Rispetto al futuro,

la studiosa rimarca l'urgenza di valorizzare questa ampia messe di studi nella gestione degli spazi sociali, migliorandone la vivibilità.

In definitiva, dalla lettura di questa selezione di lavori<sup>2</sup> si evince che la ricerca sul PL costituisce un filone molto fecondo in cui le lingue sono studiate anche dal punto di vista della loro fisicità, della loro prominenza all'interno del mondo materiale e del loro essere azione. In questo senso, assume particolare rilevanza, ai fini della ricerca, il ruolo della percezione da parte dell'osservatore, che partecipa attivamente alla costruzione di significati. Agire sulla percezione del PL, spesso influenzata negativamente dalle ideologie linguistiche, diventa cruciale nell'educazione alla cittadinanza e all'inclusività.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Backhaus P. (2007), *Linguistic Landscapes: A Comparative Study of Urban Multilingualism in Tokyo*, Multilingual Matters, Clevedon.
- Bagna C., Machetti S. (2012), "LL and (Italian) menus and brand names: A survey around the world", in Helot C., Barni M., Janssens R., Bagna C. (eds.), *Linguistic Landscapes, Multilingualism and Social Change*, Frankfurt, Peter Lang, pp. 217-230.
- Barni M., Bagna C. (2009), "A mapping technique and the linguistic landscape", in Shohamy E., Gorter D. (eds.), *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*, New York, Routledge, pp. 126-140.
- Bellinzona M. (2021), *Linguistic Landscape. Panorami urbani e scolastici nel XXI secolo*, FrancoAngeli, Milano.
- Ben-Rafael E., Shohamy E., Amara M. H., Trumper-Hecht N. (2006), "Linguistic landscape as symbolic construction of the public space: The case of Israel", in *International Journal of Multilingualism*, 3, pp. 7-30:  
<https://doi.org/10.1080/14790710608668383>.
- Blackwood R., Lanza E., Woldemariam M. (eds.) (2016), *Negotiating and Contesting Identities in Linguistic Landscapes*, Bloomsbury, London.
- Blommaert J. (2010), *The Sociolinguistics of Globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Cenoz J., Gorter D. (2006), "Linguistic Landscape and Minority Languages", in *International Journal of Multilingualism*, 3, 1, pp. 67-80:  
<https://doi.org/10.1080/14790710608668386>.
- Eckert P. (2012), "Three Waves of Variation Study: The Emergence of Meaning in the Study of Sociolinguistic Variation", in *Annual Review of Anthropology*, 41, pp. 87-100:  
<https://doi.org/10.1146/annurev-anthro-092611-145828>.
- Gorter D., Cenoz J. (2024), *A Panorama of Linguistic Landscape Studies*, Multilingual Matters, Bristol.
- Gorter D. (ed.) (2006), *Linguistic landscapes. A new approach to multilingualism*, Multilingual Matters, Bristol.
- Jaworski A., Thurlow C. (2010), *Semiotic Landscapes: Language, Image, Space*, Continuum, London.
- Krompák E., Fernández-Mallat V., Meyer S. (eds.) (2022), *Linguistic Landscapes and Educational Spaces*, Multilingual Matters, Bristol.

<sup>2</sup> Inizialmente, le ricerche qui esposte sono state presentate e discusse al convegno "Paesaggio linguistico e variazione. Trasformazioni, crisi, conflitto", che si è svolto presso il Dipartimento di Lingue, letterature, culture e mediazioni dell'Università degli Studi di Milano il 24 novembre 2022.

- Landry R., Bourhis R. Y. (1997), “Linguistic Landscape and Ethnolinguistic Vitality: An Empirical Study”, in *Journal of Language and Social Psychology*, 16, pp. 23-49:  
<https://doi.org/10.1177/0261927X9701610>.
- Maly I., Blommaert J. (2019), “Digital Ethnographic Linguistic Landscape Analysis (Ella 2.0)”, in *Tilburg Papers in Culture Studies*, 233, pp. 1-25:  
[https://pure.uvt.nl/ws/portalfiles/portal/48995523/TPCS\\_233\\_Maly\\_Blommaert.pdf](https://pure.uvt.nl/ws/portalfiles/portal/48995523/TPCS_233_Maly_Blommaert.pdf).
- Moriarty M. (2015), “Indexing authenticity: the linguistic landscape of an Irish tourist town”, in *International Journal of the Sociology of Language*, 232, pp. 195-214.  
<https://doi.org/10.1515/ijsl-2014-0049>.
- Rubdy R., Ben Said S. (eds.) (2015), *Conflict, Exclusion and Dissent in the Linguistic Landscape*, Palgrave Macmillan, London.
- Scollon R., Scollon S.W. (2003), *Discourse in Place: Language in the Material World*, Routledge, London.
- Shohamy E., Gorter D. (eds.) (2009), *Linguistic Landscape: Expanding the Scenery*, Routledge, New York.
- Shohamy E., Ben-Rafael E., Barni M. (eds.) (2010), *Linguistic Landscape in the City*, Multilingual Matters, Bristol.
- Uberti-Bona M. (2021), “Il progetto *Paesaggi e Lingua*: criteri applicazioni e sfide nello studio del Paesaggio Linguistico”, in *Italiano LinguaDue*, 13, 1, pp. 537-561:  
<https://riviste.unimi.it/index.php/promoitals/article/view/15899>.

